



FONDO SPEC  
Bentivoglio  
opusc. 65

I L  
ROVETO DI MOSE

COMPONIMENTO SACRO PER MUSICA

*Per la Festività*

DELL' ASSUNZIONE  
DI MARIA VERGINE

DELL' ABATE GIOACCHINO PIZZI

FRA GLI ARCADI NIVILDO AMARINZIO.



IN ROMA MDCCLV.

PRESSO GIOVANNI GENEROSO SALOMONI

ALLA PIAZZA DI S. IGNAZIO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

# INTERLOCUTORI.

MOSE

SEFORA sua Consorte Figlia di  
JETRO, detto anche Raguelle.

L'Azione si rappresenta nella Terra  
di Madian.



*La Musica è del Signor Giambattista Casali Maestro di  
Cappella della Sacrosanta Basilica Lateranense, e Acca-  
demico Filarmonico di Bologna.*

## PROTESTA.

Qualunque espressione, che involuta nella frase poe-  
tica potesse a taluno sembrare equivoca, dovrà  
sempre riferirsi a i sensi de' Padri, e della Chie-  
sa, a cui si gloria di uniformarsi il cattolico  
Autore.

PRIMA

(III.)



## PRIMA PARTE.

*Jetro e Mosè.*

Jetro



EMPRE pensoso, e mesto  
Io ti veggio Mosè: palesa almeno  
A chi cerca il tuo bene,  
La cagion del tuo duol, delle tue  
Deh non tacer. Suole il tacer talora (pene.  
Esser' esca del mal. Forse ripensi  
Alla Reggia di Menfi, ai tetti aurati,  
E sdegni il gregge, le capanne, i prati?  
E' ver, che dell' Egitto  
Qui le pompe non miri:  
Avvolte in doppi giri  
Qui le bende non vedi in fronte al grave  
Satrapa sprezzator, mai sempre intento  
Al lusso molle, al barbaro ornamento.  
Ah sì, cangiasti è vero,  
L'oro, il bisso, gli arnesi signorili  
Con le fortune mie rustiche, e vili.  
Ma le deserte arene

A 2

Di

Di Madian, più sicure  
Sono per te : pensa , che qui frà noi ,  
Efule contumace :  
Or godi asilo , e pace : e pensa alfine ,  
Che in me trovasti fuggitivo errante ,  
Il Suocero , l'Amico , e il Padre amante .

Se le romite felve  
Spiacciono agli occhi tuoi ,  
Nò , disprezzar non puoi  
La fedeltà , l'amor .

Queste innocenti belve ,  
Questi solinghi orrori ,  
Dileguano i timori ,  
Danno la pace al cor .

*Mosè* Ah no , Jetro , t'inganni , io godo in questo  
Rozzo , e felice ostello ,  
Senza invidia all'Egitto , un Ciel più bello :  
Anzi frà questi boschi , al gregge appresso ,  
Deve invidiarmi Faraone istesso .  
Gli agi , gli onori , e le ricchezze , oh quanto  
Io presi in odio ! Alfine  
Passa l'uso in disprezzo ; e spesso ancora ,  
Sazio il nostro appetito ,  
Frequentato diletto è men gradito .  
Quella Corte idolatra  
Rammento con orror .

*Jetro* Dunque . . . . .

*Mosè* Mi affanna  
L'altrui calamità .

*Jetro* Ma quale ?

*Mosè*

*Mosè* Ahi lasso !  
Il mio popolo affitto  
Da intollerabil giogo  
E' oppresso ognor : parmi vedere oh Dio !  
Gl' indiscreti ministri  
Girar severi , e minacciosi intorno  
Alla turba fabril , la qual sudante  
Presso l'ampia fornace ,  
Battuta sempre , e flagellata geme  
Sotto il rigor di sue fatiche estreme :  
E trà i globi di fumo , e le faville  
Dell'espresso sudor cadon le stille .  
Chi l'esca al fuoco appresta , e chi v'indura  
Rossa creta tenace :  
Chi la liscia , e compon : chi de' quadrati  
Forma cumulo vasto : e chi anelante  
De' gravi sassi scema  
Il vicin monte : ed orgogliose intantò ,  
Più dell'alta Babelle ,  
Crescon le moli a minacciar le stelle .

*Jetro* E il Rè ?

*Mosè* Senza pietà , qual' aspro scoglio ,  
E più fardo del Nilo ,  
Nel suo superbo regno ,  
Rigido serba il cor , fiero l'ingegno .  
Scusami adunque , se pensoso , e mesto  
Tu mi vedi talor ; addio : deh lascia ,  
Ch' io volga frà me stesso ,  
Per le solinghe strade ,  
Pensieri ora di sdegno , or di pietade .

A 3

Solo

Solo il fiume, il rio, lo speco  
Vuò, che ascolti il dolor mio:  
E lo speco, il fiume, il rio,  
Al mio duol risponderà.  
Se ben l'onde, i venti, i sassi  
Non si muovano a i lamenti;  
Pure l'onde, i sassi, i venti  
Sentiran la mia pietà.

parte.

*Jetro, e Sefora che sopraggiunge.*

*Jetro* Sefora udisti?

*Sefora* Udii: del mio Conforte

Non mi è nuovo il dolor: ei sempre esclama  
Al Dio de' Padri tuoi,  
Acciò gli occhi pietosi al fuol rivolti,  
Vengano i ceppi ad Isdrael disciolti.  
Ei sovente mi narra,  
Quando esposto sul Nilo entro una culla  
Di vimini contesta,  
Fu dalla regia figlia accolto in seno:  
Tutto mi narra appieno  
Del popolo fedel lo strazio rio,  
Tal che m'invoglio a lacrimare anch'io.

*Jetro* E me sovente invita  
Sull'are immacolate  
Sacre vittime a offrir.

*Sefora*

*Sefora* Ah, ch'io pavento  
Del suo coraggio: risoluto ei serba  
Forza pari all'ardir: lo san per prova  
Quei ruvidi pastor, ch'alle mie suore,  
E a me vietavan l'acque:  
Allor fu, ch'ei mi piacque, allor che accorse  
Alla nostra difesa, e franco, e ardito,  
Con rigide percosse,  
Dal pozzo li fugò, la pietra scosse.

*Jetro* Lo sà pur quel Crudele,  
Che percotea l'Isdraelita inerme,  
Allor che lungi da villaggi, e case,  
Sotto de' colpi suoi morto rimase.  
Ma domestiche cure  
Or mi chiamano altrove: addio mia Figlia:  
Oggi, non sò qual provo  
Tenerenza in mirarti: io temo.... oh Dio!...  
Sappi..... ah non sò..... diletta figlia addio.

parte.

*Sefora sola.*

Cieli che mai farà! diversi affetti  
Or mi turbano il sen: più dell'usato  
Vidi lo sposo acceso  
D'un' intrepido zelo: il padre oppresso  
Da insolito timor: ohimè! le sole  
Apparenze di tema, e di tormento  
Fanno il cuor, fanno il piè timido, e lento.

Se strepito improvviso  
 Ode trà rami, e fronde,  
 Fugge, s'arresta, e palpita  
 La cerva, e poi s'asconde:  
 E ancor sicura, e libera  
 Non cessa di temer.  
 Sempre fugace, e timida  
 Cerca il più cupo orrore:  
 Paventa il cacciatore:  
 S'invola al passaggier.

*Fine della Prima Parte.*



## SECONDA PARTE.

*Mosè, Jetro, Sefora.*

*Mosè*



ETRO, lasciami: in vano (tendi.  
 Per vietarmi il partirpugni, e con-  
 Temo d'errar, se più m'arresto.

*Jetro* Come!

Errar non si può mai, quando il dovere  
 Regola i nostri affetti: e qual ragione  
 Dai debiti congedi  
 Or ti può dispensar? deh pensa ingrato  
 Chi son, quanto mi devi, e quanto cari  
 Mi furo i giorni tuoi:  
 Quindi senza parlar parti, se puoi.

Anche il Leon feroce

Talor si mostra umano,

Lambisce quella mano,

Che vita gli donò.

Con la terribil voce

Vorria mostrarsi grato:

Veglia mai sempre a lato

Di quei, che lo salvò.

*Mosè*

*Mosè* Un comando supremo  
Non soffre indugio.

*Jetro* Ma palesa almeno  
Che ti avvenne, che fu?

*Sefora* Consola il Padre.

*Mosè* Pur lo dirò. Stavami all'ombra affiso,  
Ove un frondoso impaccio  
Sen v'è coll'edra incatenando il faggio:  
Meco dal caldo raggio  
Giacean difese le lanose torme,  
E il fido cane non lontan mi dorme.  
Quando all'Orebbe in vetta  
Un tenero Roveto  
Veggio da fiamme cinto,  
E insieme verdeggiar: dal piè alla cima,  
Da questo, e da quel lato  
Serpe, striscia, s'interna a poco, a poco,  
Rapido, e lieve per la pianta il foco.  
Io ben non discernea  
Se l'arbofcello in foco,  
O il foco in arbofcello  
Si cangiassè talor: ma sempre illeso,  
Tra la fiamma, che stride, e che serpeggia,  
Il Roveto verdeggia: e par, che in mezzo  
Al prodigioso ardore,  
Prenda nuova beltà, nuovo vigore.

*Jetro* Che mi narri!

*Sefora* Che dici!

*Mosè* Io allor confuso  
Frà tema, e maraviglia,

M'alzo:

M'alzo, innarco le ciglia: e mentre incerto  
Alla rupe m'appresso, odo una voce  
Incorporea, immortal, che tuona, e dice.  
Ferma: pensa ove sei, guarda che fai.  
Io tremo, arresto il passo, e copro i rai.  
Scalzati poi fogggiunge: ed io ubbidisco:  
Timoroso m'avvanzo,  
Monto su i sassi estremi,  
Scansando colla man sterpi, e racemi.  
Ma ciò, che intesi poi  
Fora lungo narrar: tremo, ed aghiaccio,  
Mentre vò rammentando  
La voce, il fuoco, la virtù, il comando.  
All'Egitto, all'Egitto  
Sefora andiam.

*Sefora* Che rechi mai?

*Jetro* Che porti?

*Mosè* Porto qual più gli piace  
All'Egitto superbo o guerra, o pace.  
Vanne, il Gran DIO mi disse,  
Io son, chi son: fuor dell'Egitto io voglio  
La discendenza di Giacobbe: resti  
Il Fedele diviso  
Dal perfido Idolatra: e se mai duro  
Faraone farà, digli, che il braccio  
Io t'armo di furore:  
Che in van resiste un core,  
Se il mio fulmine accendo,  
E se dell'opre sue ragion pretendo.

Quercia

Quercia annosa, che innalza la fronte  
 Pioggie, e venti costante sostiene:  
 Ma se colta dal fulmin poi viene,  
 Tosto perde l'antico vigor.  
 Dall'altezza superba del monte  
 Si dirama, si fende, s'inchina;  
 E sol resta fra tanta rovina  
 L'arso tronco per segno d'orror.

*Jetro* Gite dunque felici. Ah mi ti svelle  
 Dal petto il cor!

*Sefora* Deh Genitor diletto,  
 I miei teneri amplessi  
 Porta alle Suore, ed all'Amiche... Oh forte!  
 La partenza è una morte... Io non credea,  
 Che costasse tal duolo  
 Il dipartirsi dalla cuna antica.  
 In questa valle aprica  
 Tutte le mie delizie eran ristrette.  
 O mie care agnellette  
 Io più non vi vedrò: quasi in partire  
 Vi lascio il core in dono.  
 Solitudini amate io vi abbandono.  
 Venticel, che qui respiri  
 A temprar l'estiva arfura,  
 A te lascio i miei sospiri,  
 Mentre volgo altrove il piè.  
 Sia tuo ufficio, sia tua cura  
 Di portarli intorno ognora:  
 Che con essi l'alma ancora  
 Spesso, oh Dio! verrà con te.

*Jetro*

*Jetro* E Mosè nulla dice?  
 Mosè da' sensi astratto  
 Resta immobile, e fisso  
 Il Cielo a contemplar? Che vedi mai?  
 Parla, scuotiti.

*Mosè* Oh vista!  
 Oh ineffabile arcano!

*Sefora* E che mai vedi?

*Mosè* Vedo come presente  
 Altro Duce, altro Egitto, ed altra Gente.  
 Veggo, squarciato delle nubi il velo,  
 Che il gran Liberator scende dal Cielo.  
 Veste la nostra spoglia: unisce insieme  
 Il divino all'uman: sceglie per Madre  
 Vergine immacolata: a di lei gloria  
 Che non fa, che non può? Per lei si vede  
 Virginità feconda, e in ogni stato  
 L'eterno di natura ordin cangiato.  
 Il Roveto nè adombra  
 I privilegj suoi: nasce, ma esente  
 Dal delitto commun: muore, ma in vano  
 Morte l'assale, e passa  
 Di morte in mezzo all'ire,  
 All'immortalità senza morire.  
 Stupite o Cieli, o Stelle. Angeli a gara  
 Preparate il trionfo. Io voglio intanto  
 Incidere il suo vanto  
 A caratteri egizj in note oscure  
 Per maraviglia dell'età future.

*Tutti*



( X I V. )

*Tutti.*

Chi non gode a questi accenti:  
Chi di Lei non s'innamora  
Sempre misero farà.

*Mosè*

Pria del Sole, e dell' Aurora  
Di sì pura Verginella  
Fù creata la beltà.

*a due*

Chi di Lei non s'innamora,  
Sempre misero farà.

*Mosè*

Nel salir di stella in stella  
Sparge balsami, e profumi  
La sua intatta purità.

*a due*

Chi di Lei non s'innamora  
Sempre misero farà.

*Mosè*

Erga al Cielo i foschi lumi  
Il superbo, e folle Osiri,  
E ne ammira l'umiltà.

*a due*

Chi di Lei non s'innamora  
Sempre misero farà.

*Mosè*

Frema il drago, e in van si adiri:  
Vibri in vano i crudi denti,  
Già che morderla non sà.

*Tutti*

( X V. )

*Tutti*

Chi non gode a questi accenti:  
Chi di Lei non s'innamora,  
Sempre misero farà.

*F I N E.*



(XV)

Qui non gode a quelli accenti:  
Chi di lei non s'innamora,  
Senza misero fia.

FINE



BIS 50300

